

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Il web, miracolo dei nostri giorni, rete di tutte le reti, miniera dell'informazione libera e democratica può, purtroppo, anche uccidere, sapendo vigliaccamente distruggere la dignità e la voglia di vivere, ad esempio, di una ragazzina tormentata dai compagni giunti a scrivere di lei cose tremende. E da qui la tragedia. Chissà, forse per gioco o per noia o perché a quell'età non esiste compassione, nessuna misericordia. E' un sentirsi circondati, chiusi in un vortice di cattiveria che tocca le punte più nascoste dell'anima, un modo assolutamente diverso di vivere quelle che ormai al giorno d'oggi sembrano le innocenti prese in giro di bambini sui banchi di scuola nei confronti del "secchione" di turno, del ragazzo ciiccottello che suda e fatica nell'ora di ginnastica, della bambina con l'apparecchio ai denti. Ma se prima potevi lasciarti tutto questo alle spalle quando uscivi dalla scuola e trovare momenti di pace fino al prossimo ingresso del mattino, ora tutto è diverso, i social distribuiscono foto e parole amplificando quelli che, per colpa di ignoranza e dei più cupi pregiudizi, dovrebbero rappresentare solo momenti da vivere con la leggerezza e la disinvoltura dell'età. Non c'è scampo, la giungla informatica saprà in ogni momento far risuonare i suoi tam-tam dietro i quali si nascondono mani apparentemente innocenti e sguardi abituati alle menzogne, in famiglie troppo ipocrite per scoprire la verità. L'anonimato, amico irrinunciabile, consente di dare sfogo alle peggiori pulsioni del proprio io scombussolato, senza toglierci dalla parvenza di vita serena che ci siamo costruiti. E' doveroso sperare che la tecnologia possa aiutarci, almeno parzialmente, a risolvere questo problema che potrà però essere arginato anche con il massiccio e costante intervento, a tutti i livelli, di quel buon senso ormai sempre più raro.



Jan Trampota - Suicide

bile, consente di dare sfogo alle peggiori pulsioni del proprio io scombussolato, senza toglierci dalla parvenza di vita serena che ci siamo costruiti. E' doveroso sperare che la tecnologia possa aiutarci, almeno parzialmente, a risolvere questo problema che potrà però essere arginato anche con il massiccio e costante intervento, a tutti i livelli, di quel buon senso ormai sempre più raro.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 29/02/2017

Kazakhstan	pag. 02	Manolo Blahnik	pag. 18
Aldus Pius Manuzius	pag. 04	Mario Bellini	pag. 19
Agostino d'Ippona	pag. 06	Sposi d'Egitto	pag. 20
Inverno	pag. 10	Dimash Kudaibergen	pag. 22
Proposte culturali a Milano	pag. 13	Hamud e la guerra	pag. 23

KAZAKHSTAN

Il paese e la sua gente da “sapere e scoprire”

In occasione di alcuni viaggi all'estero ho conosciuto molte persone che, quando ho detto da dove venivo, spesso mi hanno dato l'idea di avere una conoscenza alquanto confusa o stereotipa del mio paese. Quasi sempre stupisce il fatto che io possa parlare la loro lingua. Penso che per me sia una specie di omaggio alla lingua di un determinato paese, in particolare all'Italia quando parlo l'italiano, alla Germania quando rispondo o costruisco frasi in tedesco, anche se posso usare comunque la lingua universale, l'inglese. Secondo me è importante che un giovane impari diverse lingue straniere e così deve essere per la gente del Kazakhstan moderno, non c'è nulla di straordinario. Il mio paese non è mai stato *senza volto* ma possiede una cultura molto ricca e variegata, la sua filosofia di vita ed i suoi valori vengono tramandati di generazione in generazione. Il Kazakhstan e la sua gente sono quindi un paese ed un popolo *da sapere e da scoprire*. E voi conoscete le vicende e le opere di alcuni personaggi kazaki che grazie al proprio talento sono diventati famosi e conosciuti anche al di fuori del paese? Vi racconto la loro storia. **Abay Kunanbaev** (1845-1904). Chiamato anche *Pushkin kazako* quest'uomo è stato un grande poeta, compositore, educatore, filosofo, il fondatore della letteratura kazaka scritta. La popolarità di Abay in Kazakhstan è innegabile, ma vale la pena far notare che le sue opere sono apprezzate anche all'estero. Articoli biografici che lo riguardano si possono trovare in alcune enciclopedie tedesche quali: Meyers Neues Lexikon, Meyers Universal Lexikon, Brockhaus Enzyklopädie, Der Literatur Brockhaus, in quella americana The New Encyclopaedia Britannica, nelle francesi Grand Larousse encyclopédique e Dic-



Abay Kunanbaev



Mukhtar Auesov

tionnaire universel des littératures. Il primo libro di Abay Kunanbaev ad essere tradotto è stato *Parole di edificazione*, pubblicato nel 1959 in lingua ceca. Ora, le opere di Abai sono tradotte in molte lingue in tutto il mondo. Nel 1995 il 150° anniversario della nascita di Abay si è svolto sotto l'egida dell'UNESCO, primo rappresentante della letteratura turca ed i festeggiamenti hanno avuto eco mondiale. *Giorni di Abai* si sono svolti in Germania, Ungheria, Egitto, India, Pakistan e Turchia. A Londra è stata aperta la *Casa di Abai*. A Washington, in onore del 150° anniversario di questo grande poeta si è svolta una serata di gala, dove sono stati recitati alcuni brani in lingua inglese tratti dal patrimonio poetico di Abai. Monumenti in onore

di Abai oggi si trovano in diverse parti del mondo ed a Budapest, Teheran, Istanbul, Mosca, Pechino, Renn. Strade di Kiev, Tashkent, Delhi e Berlino alcune strade hanno preso il nome del poeta kazako. **Mukhtar Auesov** (1897-1961). Si tratta di uno dei più talentuosi e innovativi scrittori, fu drammaturgo e scienziato. Il suo romanzo epico *La via di Abai*, tradotto in molte lingue, è diventato uno dei più grandi successi della letteratura kazaka. La pubblicazione del romanzo in lingua inglese è stata realizzata nel 1953, un anno dopo è stato tradotto in lingua tedesca e poi in lingua ungherese e francese. Al momento le sue opere sono lette in trenta lingue diverse. Il volume *La via di Abai* ha suscitato molto interesse tra i critici letterari stranieri e grazie ad questo moltissimi lettori hanno conosciuto Abai e si sono interessati anche alle opere di Mukhtar Auesov. Questi è stato il primo scritto-

Kazakhstan

re kazako che ha visitato il continente americano e che ha scritto saggi in kazako sul suo viaggio in America. Auezov aveva notato che gli americani tendevano a leggere poco: *l'uomo con il libro, a cui siamo abituati a casa ovunque, anche sulla metropolitana, treni, autobus è una figura rara per le città americane. Sono ancora sorpreso di quanto poco la conoscenza non solo sulla loro letteratura e su quella kazaka, alcuni specialisti non hanno nemmeno sentito su di essa, però alla Columbia University Library of Congress abbiamo visto qualche decina di libri dei scrittori kazaki. Il mio "Abai" era lì in russo e inglese. Durante la sua vita Auesov ha cercato di coniugare le tradizioni culturali dei popoli d'Oriente con le tradizioni della cultura russa e, attraverso questa, con le tradizioni della cultura europea.*

Marat Bisengaliyev, nato nel 1962, è un onorato esponente della Repubblica del Kazakistan, professore al Conservatorio di Birmingham, uno dei direttori della Alleanza delle orchestre della regione Asiatico-Pacífico, il direttore Artistico dell'Orchestra Sinfonica di Almaty (Kazakistan) e dell'Orchestra Sinfonica dell'India. Il New York Times lo ha chiamato "brilliant violin soloist" scrivendo di lui che: *è un sostenitore dello stille di gioco che è stato il segno distintivo del violino all'inizio del XIX secolo, e che è solo ora in fase di ri-*



Marat Bisengaliyev

presa dopo molti anni all'ombra dei stili razionali e asciutti. Dal momento quando lui con i capelli lunghi e con non slavi ampi tratti del volto entra nella stanza, sai già che ci sarà qualcosa di speciale della sua tecnica di gioco di fuoco, mozzafiato, raggiunge tale potenza che trafigge il cuore. **Nurzhamal Usenbayeva**, nata nel 1959, è una cantante dell'opera, precisamente un soprano. È senza dubbio un diamante della cultura moderna del Kazakistan. I suoi applauditissimi concerti in qualità di solista si sono svolti nelle sale più famose dei teatri di tutto il mondo: "Carnegie Hall" (New York, America), "il Teatro Bolshoi" (Mosca, Russia), "la Sala Grande del Conservatorio di Mosca", "il Big Philharmonic

Hall" (St. Peterburgo), Sala «Cortot» (Parigi, Francia), sala «Konzertgebäude», il teatro "Care" (Amsterdam, Olanda), il teatro «Coliseum» (Lisbona, Portogallo). Nel 2013 ha rice-



Gennady Golovkin

vuto un alto riconoscimento nel campo delle attività artistiche e culturali, il "Golden Europa", assegnato dall'Unione Europea delle Arti. Tra i vincitori di questo premio nel mondo vanno ricordati Plácido Domingo e Philip Bandzhak. **Gennady Golovkin**, nato nel 1982, è pugile "triple G" (Gennady Gennadyevich Golovkin) divenuto professionista nel 2006. Nel 2016 Golovkin è entrato nel Guinness dei primati come il miglior pugile del peso medio della storia. In questo mio scritto ho portato solo cinque esempi di una lista numerosissima di artisti, poeti e scrittori della mia terra kazaka e certamente si potrebbe continuare con una lista numerosa ma, come ho detto all'inizio, il Kazakistan e la sua gente sono da "sapere e da scoprire". Lascio perciò alla curiosità dei lettori il piacere di saperne di più. **Elvira Ajanova**



Nurzhamal Usenbayeva

Aldus Pius Manutius

L'umanista italiano fra i primi editori in senso moderno in Europa, uno dei padri della prima grande rivoluzione delle tecnologie del comunicare

Poche le notizie certe riguardanti gli anni giovanili. Nato intorno al 1450 a Bassiano, un piccolo borgo laziale attualmente in provincia di Latina, egli amò sempre definirsi "romano" o "bassianese", compie gli studi umanistici a Roma tra il 1467 e il 1475, gli anni in cui i tipografi tedeschi Arnold Pannartz e Konrad Sweinheim avevano importato nel nostro paese l'invenzione di Gutenberg ed avevano aperto a Roma una tipografia. Successivamente è attestata la sua presenza a Ferrara dove, grazie alla frequentazione di illustri umanisti tra cui Battista Guarini, approfondisce lo studio del greco, una delle grandi passioni della sua vita. Intorno al 1480 alla corte dei Pio, signori di Carpi, ricopre l'incarico di precettore dei figli del principe Lionello, un'esperienza determinante grazie alla quale sviluppa non solo la consapevolezza dell'importanza dello studio delle lin-

gue classiche, ma soprattutto la riflessione sugli strumenti più efficaci per la formazione culturale della gioventù. Verso il 1490 motivazioni che ancora oggi restano sconosciute lo portano a Venezia, *luogo più simile ad un mondo intero che a una città*. La Serenissima era in quegli anni all'apice della sua potenza politica, economica e culturale, ma doveva confrontarsi ad oriente con le mire espansionistiche dell'impero ottomano e ad occidente con le grandi potenze dell'Europa continentale strette nella Lega di Cambrai sotto l'egida del re di Francia, *tempi torbidi, tumultuosi e tristi*, scriveva Manuzio nel novembre 1495, *tempi in cui è più comune l'uso delle armi che quello dei libri*. Nella città lagunare all'attività didattica affianca la frequentazione di circoli umanistici e del patriziato erudito cominciando a sviluppare un profondo interesse nei con-

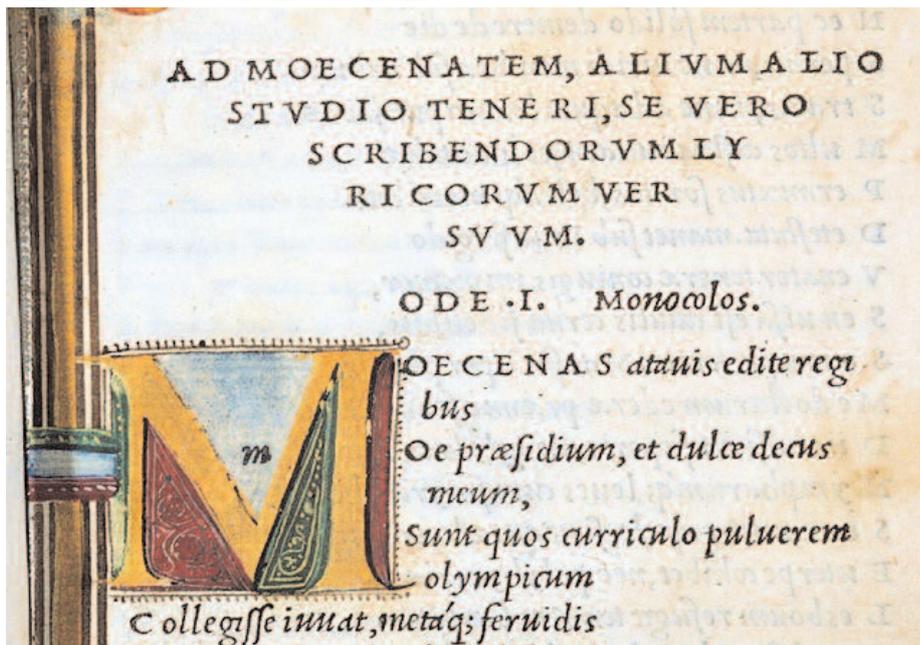
fronti del libro a stampa, di cui Venezia era allora il maggior centro di produzione in Europa con oltre milletrecentotrenta titoli tra il 1485 ed il 1494. A marzo 1495 risale la creazione della società, che avrebbe dato luogo alla stamperia aldina, alla cui fondazione concorrono, oltre a Manuzio, l'illustre patrizio veneziano Pierfrancesco Barberigo ed il facoltoso libraio Andrea Torresano, specializzato nella produzione di opere giuridiche e di testi filosofici e classici, una delle figure di riferimento fondamentali per Aldo. All'intento mecenatesco si affiancava un lucido spirito di intraprendenza commerciale, come testimoniano gli accorati inviti del grande tipografo all'acquisto dei suoi prodotti: *è vostro compito comprare con il vostro denaro i nostri libri, giacché senza molto denaro mi è impossibile stampare*. In media mille esemplari per tiratura ca-



Aldo Manuzio, vestito di nero, in un dipinto di Bernardino Loschi (al suo fianco Alberto III Pio) Palazzo Pio, Carpi

Aldus Pius Manutius

ratterizzati da una straordinaria accuratezza filologica e da un'esecuzione estremamente raffinata ed innovativa, capace di migliorare la fruibilità da parte del lettore, dai classici della letteratura greca e latina ai grandi poeti e scrittori della letteratura in volgare. Figura chiave nell'ambito dei collaboratori di Manuzio è stato l'incisore bolognese Francesco Griffo, a cui si deve la creazione del carattere tipografico chiamato "aldino" o "corsivo" ispirato alla grafia della cancelleria pontificia, che permetteva di economizzare lo spazio ed era nel contempo gradevole ed elegante. Manuzio adotta questo carattere per le sue celebri edizioni "tascabili", il formato in ottavo pensato per un pubblico vasto per il quale non erano adatte le pesanti edizioni in folio. Scrive Aldo al patrizio veneziano Marin Sanudo inviandogli un libro di Orazio in dono: *questo Flacco stampato in formato minimo, che con la piccolezza delle sue dimensioni t'inviterà alla lettura nei momenti in cui potrai riposarti dagli uffici pubblici*. Nascono così le edizioni portatili destinate a rivoluzionare l'uso del libro, da oggetto riservato ad una ristretta élite di studiosi a strumento pratico e maneggevole di diffusione dello scibile umano. Anche l'introdu-



Aldo Manuzio. Libro di Orazio (Venezia, 1501)

zione dei segni di interpunzione, degli apostrofi, delle virgolette, della numerazione delle pagine e degli indici, tutto è volto a rendere agevole e facilmente fruibile la lettura. A questo suo illustre "figlio" la città di Venezia, che grazie all'impresa di Manuzio divenne capitale internazionale della stampa ed uno dei principali centri dello sviluppo culturale e spirituale in Europa, ha reso omaggio lo scorso anno con una splendida mostra "Aldo Manuzio, il rinascimento di Venezia" allestita nelle sale del nuovo museo nazionale autonomo Gallerie dell'Accademia per raccontare una delle stagioni culturali più innovative, più ricche di stimoli e più affascinanti della storia europea. A lui inoltre è stata dedicata una via a Roma, Milano, a Torino, Parma, Verona e Genova, così come una scuola media a Roma, Latina e Mestre. Anche a Carpi, città di Alberto Pio, suo primo sostenitore e finanziatore della sua attività di tipografo, è dedicata una strada oltre che una intera sala nel Museo della Città, all'interno del Palazzo dei Pio. **Matilde Mantelli**



Giulia Fedel - Ospedale

City Lego®

Un mondo di mattoncini

A grande richiesta resterà aperta eccezionalmente il sabato e la domenica con proroga fino al 5 marzo 2017 la mostra City Lego®. La più grande città al mondo costruita con i Lego, al Guido Reni District di Roma. In seguito al grande successo di pubblico ottenuto e presentata nella sua versione integrale nella Capitale, è quindi ancora possibile visitare la sorprendente riproduzione di una città unica al mondo costruita con oltre 7 milioni dei famosi mattoncini LEGO®. Fra mille personaggi, dai Simpson agli Avengers, vi sono anche Spider-Man e Indiana Jones che però sono ben nascosti. Il compito dei visitatori di ogni età sarà quello di scovarli.

SANT'AGOSTINO D'IPPONA

La ricerca della verità

Nell'autunno del 384 giunse a Milano un giovane proveniente da Roma, un professore di trent'anni di nome Aurelio Agostino di etnia berbera ma di cultura fondamentale ellenistica romana, nato a Tagaste, al tempo una piccola città libera della Numidia, situata a circa 70 chilometri da Ippona. Molto diverso dai tanti uomini che da ogni parte dell'impero venivano a Milano in cerca di fortuna, non ambiva soltanto ai successi mondani ed alla carriera nel campo dell'insegnamento, dove aveva dato prove del proprio valore, ma cercava soprattutto la Verità. Infatti, nessuna filosofia era riuscita ad



Benozzo Gozzoli. Sant'Agostino parte da Milano.



allontanare i dubbi che lo tormentavano, offrendogli la certezza di percorrere la giusta via. Ancora studente a Cartagine, Agostino aveva ripudiato il paganesimo ed aderito al Manichismo, religione radicalmente dualista, con due principi, la Luce e le Tenebre, con la lotta costante tra il Bene ed il Male, dottrina che dopo dieci anni abbandonò in quanto non lo convinceva più. Egli giunse a Milano nel pieno di una crisi spirituale, ma pienamente convinto che la Verità dovesse esistere ed al contempo pienamente consapevole di doversi far strada e dimostrare il proprio valore nella società del tempo, creandosi un'esistenza adeguata al prestigioso incarico ricoperto come insegnante. Un buon matrimonio avrebbe potuto risolvere molte cose. Agostino non era ricco, il padre era un piccolo proprietario agricolo che alla morte non gli aveva lasciato praticamente nulla, ma Milano avrebbe potuto offrire molto ad un giovane intelligente. Egli aveva con sé la madre ed una donna di umili condizioni portata dall'Africa che gli aveva dato un figlio. Erano tempi abbastanza spregiudicati e nessuno si scandaliz-

zava, ma la presenza della giovane concubina si stava rivelando un intralcio e la madre fece tornare in Africa la donna. Ma la ricerca della fede stava diventando il tema dominante della vita di Agostino e sebbene ancora ricadesse nei piaceri della carne, cominciava a meditare sugli scritti di San Paolo e, soprattutto, sulle fervide parole del vescovo Ambrogio, che dominava la vita culturale e cattolica milanese. A lui lo aveva indirizzato la madre Monica, proveniente da una famiglia profondamente cristiana e venerata come santa dalla Chiesa Cattolica, che voleva fortemente che il figlio s'indirizzasse verso il Cristianesimo. Oltre alle parole ed agli insegnamenti di Ambrogio, leggendo le Epistole di San Paolo egli fu colpito dalle seguenti parole: *non nelle gozzoviglie e nelle ubriachezze, non nelle morbidezze e nella disonestà, non nella discordia e nell'invidia; ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne e delle sue concupiscenze*. Da quel momento il suo destino cambiò e gradualmente conobbe la dottrina cristiana, passando dalla filosofia neo-platonica,

segue

Teodora

che lo entusiasmo accendendo nuovamente in lui la speranza di trovare la verità. Questo fu l'ultimo periodo di angoscia per giungere alla conversione definitiva, il tempo dello studio accanito in cui conoscere profondamente la dottrina cristiana, la ricerca di una serenità ideale della vita, animata soltanto dalla passione per la verità. Agostino non chiese subito il battesimo, aveva fatto la sua scelta ma, da intellettuale, non voleva ci fossero ombre. Si ritirò quindi a Cassago, in Brianza, nella villa di un amico dove trascorse l'inverno in meditazione, un bagno purificatore che lo liberò dalle tentazioni dei sensi. Tornato poi a Milano, nella notte tra il 24 ed il 25 aprile del 387, ricevette il battesimo dallo stesso vescovo Ambrogio e, dato l'addio definitivo all'insegnamento, a Milano, al mondo, si preparò a tornare in Africa, dove avrebbe potuto dedicarsi alla vita monastica. Il viaggio fu lungo e particolarmente faticoso, tanto che la madre Monica non resistette alla fatica e morì a Ostia. Dopo una sosta a Roma, Agostino proseguì il viaggio e



Sant'Agostino d'Ippona



Vetrata raffigurante Sant'Agostino. Lightner Museum

quando giunse a Tagaste, suo paese natale, distribuì ai poveri i pochi beni che possedeva e si chiuse in preghiera e solitudine. Poco dopo, la morte del figlio ruppe definitivamente il legame con il mondo. Egli così credeva, ma il ritiro non durò a lungo. Infatti un giorno, mentre si trovava in una chiesa di Ippona, i fedeli lo riconobbero e lo proposero come predicatore al vecchio vescovo Valerio. Agostino fu costretto ad accettare e dovette rinunciare alla vita monastica. Nel 391 fu ordinato sacerdote e, cinque anni dopo, alla morte di Valerio, gli successe sul seggio episcopale di Ippona. Non erano tempi facili, l'Impero Romano d'Oriente era minacciato dalle invasioni barbariche. Nel 410 i Visigoti, guidati da Alarico, erano giunti fino a Roma e l'avevano messa a ferro e fuoco, tanto che nel *De Civitate Dei* Sant'Agostino lo percepì con un segno della prossima fine del mondo o la punizione che Dio infliggeva alla capitale del paganesimo. Anche i barbari abbandonarono l'Italia e nello sfacelo universale la Chiesa di Roma tornò al suo prestigio ed Agostino ne diviene, coi suoi scritti e le sue predicazioni, uno dei difensori più celebri. Fu comunque un vescovo fuori dagli schemi, rifiutò il potere e la ricchezza e mostrò varie volte come i segni esteriori non gli si addicessero, ad esem-

pio, il trono ricoperto dal baldacchino e posto su una cattedra in fondo alla chiesa, mentre era molto sensibile alle lodi rivolte al proprio ingegno e metteva grande attenzione a figurare con onore nelle dispute sui problemi fondamentali del Cristianesimo. In effetti, egli era un intellettuale al servizio di Dio. Ben presto le sue parole giunsero ovunque ed i suoi scritti, che egli inviava ai vescovi, venivano letti prima che giungessero ai destinatari e passavano di bocca in bocca. Il segreto di questo successo non era soltanto di natura intellettuale, Agostino, anche nelle polemiche più sottili, si gettava con tutto il peso delle sue passioni di uomo e le sue parole denunciavano che nel suo animo il Bene ed il Male continuavano a lottare e che lui conquistava la fede nuovamente ogni giorno. Proclamato santo dalla Chiesa Cattolica, Sant'Agostino viene solitamente raffigurato con in mano un libro ed un cuore ardente, simboli del sapere e dell'amore, fondati su due domande costanti: *Chi sono io? Qual è il mio destino?* Due le opere più importanti: *Le Confessioni* e *La Città di Dio*. La prima è il racconto della sua vita, mentre ne *La Città di Dio* egli afferma che, *mentre ogni cosa umana può corrompersi e perire, immutabile resta invece l'ordine delle cose divine, perché Dio è eterno ed immutabile.* **L. B.**

TERRA AMICA

Presso l'Istituto Italiano di Cultura di Vienna Arte, Moda e Musica dell'Italia Contemporanea un progetto ispirato a Gioachino Rossini

A febbraio presso l'Istituto Italiano di Cultura della capitale austriaca l'evento interdisciplinare "Terra Amica. Arte, Moda e Musica dell'Italia Contemporanea a Vienna" a cura di Jacopo Celona e Melanie Zefferino, promosso dalla Florence Biennale, Biennale Internazionale d'Arte Contemporanea di Firenze, è stato un progetto ideato in sintonia con la storia dell'Istituzione ospitante e della sua sede e che trae ispirazione dall'opera di Gioachino Rossini quale trait d'union tra Vienna e l'Italia in un fecondo dialogo tra le espressioni celebrate nell'iniziativa quali arte, moda e musica tra passato e presente. La scelta di Franca Pisani quale protagonista della mostra "Visioni d'Arie", personale di pitture e sculture ispirate all'opera di Gioachino Rossini, al di là del comprovato valore artistico dell'artista toscana, si deve alla sua capacità di intrecciare i linguaggi delle arti visive con la poesia, dunque la parola e la metrica comune alla musica, ma anche di coniugare un approccio di matrice concettuale con la sperimentazione di tecniche e materiali. Intitolato Superstiti. Rossini incontra la contemporanea, il concerto ha reso omaggio alla tradizione invitando a meditare sul rapporto tra passato e presente attraverso il confronto tra antichi modi (linguaggi, strumenti, strutture di pensiero e di suono) e nuove interpretazioni. Il fil rouge di "Terra



Vienna. Istituto Italiano di Cultura

Amica" passa anche attraverso la sfilata "Abiti ad Arte" con creazioni sartoriali degli stilisti emergenti Roberta Bellavista, Adriana Bucutea, Sara Carlino, Valentina D'Angelo, Luigina Epifani, Federica Gatto, Ana Maria Ghetea, Nadia Gorjan e Leonardo Ligorio. Questi fashion designers condividono una passione per materiali e fatture di pregio, ma anche un gusto per accessori e dettagli preziosi: cristalli Swarovski, ricami, inserti appliqu  e passamanerie in fil di seta rivestiti di foglia di metallo nobile i cui bagliori evocano l'oro fra i mille colori dei dipinti di Gustav Klimt. La sfilata si   conclusa con l'intervento performativo di



Franca Pisani - Trittico



Imago Sonor Ensemble

Franca Pisani, accompagnata da modelle che hanno indossato *cappelli-scultura*. Il 9 febbraio 2017 alle ore 19, la conferenza dal titolo "Arte e Musica d'Italia tra Passato e Presente" ha suggellato l'ideale percorso multidisciplinare di "Terra Amica" offrendo spunti di riflessione sulla cultura italiana declinata nei linguaggi della musica e delle arti visive, performative e applicate di ieri e di oggi. Tutto ci  guardando in modo particolare alle suggestioni culturali che hanno dato vita a un dialogo virtuoso fra diverse citt  d'arte italiane e Vienna.

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

**La Belle Epoque.
Capolavori pubblicitari dalla
collezione Salce**



Museo Collezione Salce
Via Carlo Alberto, 31 - Treviso
8 Aprile – 2 Luglio 2017
www.collezionealce.beniculturali.it

Il Museo Nazionale Collezione Salce, a 55 anni dalla scomparsa di Nando Salce, non poteva che inaugurare il nuovo spazio creato per le esposizioni temporanee dedicandogli una mostra. Al pubblico sarà proposta una selezione di capolavori provenienti dalla sua ricca collezione di manifesti pubblicitari (se ne contano ben 24.580) che lo stesso Salce ha donato interamente allo stato. Attraverso una trilogia di eventi dal titolo "Illustri persuasioni - Capolavori pubblicitari della Collezione Salce", organizzati in ordine cronologico, sarà proposta un'antologia della grafica pubblicitaria. Il primo evento "La Belle Epoque", al quale seguiranno "Tra le due Guerre" e "Dal secondo dopoguerra al 1962", con i famosi manifesti delle pattinatrici di Jules Cheret e le dame alla moda di Terzi, mostrerà l'eleganza e la ricchezza di un momento storico caratterizzato da grandi trasformazioni urbane e di costume.

Berenice Abbott. Topografie



Wikipedia C.L.

MAN_Museo d'Arte Provincia di
Nuoro – Via S. Satta, 27 - Nuoro
17 Febbraio – 31 Maggio 2017
www.museoman.it

L'evento che si aprirà a Febbraio al MAN di Nuoro, terzo di un ciclo dedicato alla Street Photography, sarà la prima mostra antologica dedicata ad uno dei più grandi e contrastati personaggi della storia della fotografia del Novecento, Berenice Abbott. Il percorso espositivo sarà suddiviso in tre macrosezioni: Il primo "Ritratti" ripercorre le fasi iniziali della carriera di Berenice che, trasferitasi a New York per studiare scultura, incontrerà Man Ray, uno dei maggiori esponenti del movimento dada, con il quale si trasferirà a Parigi dove produrrà i primi ritratti fotografici. "New York" propone gli scatti con i quali la Abbott, entrata in contatto con il fotografo francese Eugene Atger, racconta New York e le sue trasformazioni dopo la grande depressione del 1929. Il terzo "Fotografie scientifiche" è invece dedicato alle immagini realizzate per la rivista "Science Illustrated", della quale la fotografa diventò picture editor nel 1940.

**La bellezza ferita. Norcia,
earth heart art quake**

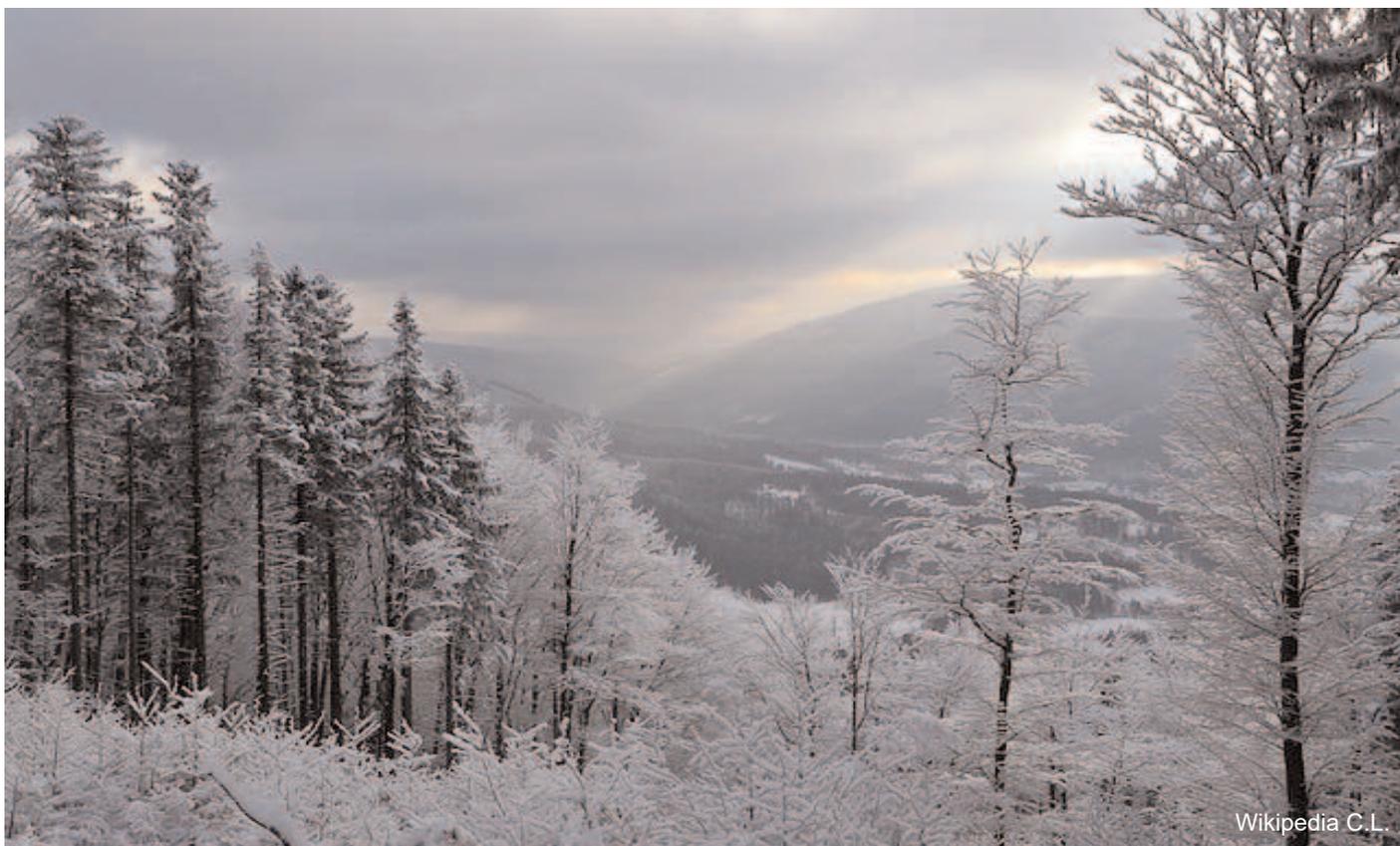


Complesso Museale S. Maria della
Scala – Piazza Duomo, 1 - Siena
23 Dicembre 16 – 29 Ottobre 17
www.operaduomo.siena.it

La città di Siena, a testimonianza della forte scossa sismica che ha colpito l'Umbria nell'ottobre 2016, ospita il patrimonio culturale della Basilica di San Benedetto, della Concattedrale di Santa Maria Argentea e di tutte le chiese di Norcia e del territorio circostante distrutte o gravemente danneggiate. La mostra, fortemente voluta dall'Arcivescovo di Spoleto-Norcia Mons. Renato Boccardo, mostra le ferite delle opere d'arte provenienti da Norcia e dalle zone limitrofe, documentando le fasi del recupero delle opere dopo il terremoto con video concessi dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e di materiali fotografici di foto-reporter locali. Oltre per il sisma, le due città sono anche legate da una forte spiritualità: Norcia è la città natale di San Benedetto, fondatore dell'ordine dei benedettini ed a Siena è nato San Bernardo Tolomei, fondatore della congregazione benedettina di Santa Maria di Monte Oliveto.

INVERNO

Ghiaccioli, scoiattoli e perverse letture



Wikipedia C.L.

Nevica ininterrottamente da quasi due giorni: una lunga lenta nevicata, con grandi fiocchi che scendono svogliati; camminare sotto una fitta nevicata è estremamente piacevole, ti dà quella bella sensazione di tranquillità interiore. Sono venuto in montagna con alcuni amici per la classica settimana bianca; non siamo proprio amanti degli sport invernali ma un breve stacco dalla routine lavorativa è sempre ben accetta, per cui non rimaniamo particolarmente rattristati dalla nevicata, c'è sempre qualcosa di interessante con cui passare il tempo, giocare a carte, chiacchierare di vari argomenti che non sia il calcio, leggere un libro nella pace della propria camera lontano da televisori accesi e ragazzini schiamazzanti. Quando viaggio ho sempre una borsa piena di libri: mi piace praticare lo zapping letterario. Smette di nevicare subito dopo mezzogiorno e, come nel tirare una tenda, scompaiono le nuvole ed appare per qualche ora un bel sole caldo

prima di un tramonto infuocato. L'indomani ci svegliamo con un cielo terso, un'aria gelida e una gran voglia di sgambettare tra i boschi. Preferiamo tutti lo sci di fondo, più appagante, più tranquillo, puoi sciare in mezzo ai boschi immerso nei tuoi pensieri senza doverti fare largo tra la calca e senza la paura che qualche inesperto incosciente ti piombi addosso. Ci siamo alzati presto e, fatta una abbondante colazione, ci presentiamo davanti alla seggiovia giusto in tempo per l'apertura: saliamo in un'aria algidamente cristallina ed in un silenzio assoluto. Le montagne sono talmente cariche di neve fresca da dare l'impressione di essere gonfie, come una persona avvolta in un piumino troppo grande; sotto di noi la neve scintilla al sole come un pezzo di marmo scheggiato, gli alberi sono talmente carichi da sembrare dei pupazzi di neve. Ci riempiamo gli occhi di tanta bellezza e ci scarichiamo la mente di tutte le bruttezze che accumuliamo nella nostra

vita. Respiriamo, nel senso più completo. Ad un tratto dal seggiolino dietro il mio esplode un "Guarda!!!!" Spazzo con lo sguardo e vedo uno spettacolo incredibile: uno scoiattolo (l'ho riconosciuto più che altro da una grande coda piumosa) che saltando nella neve alta attraversa un prato per raggiungere il bosco lanciando in aria sbuffi di neve. Per quella perversa capacità di correlazione che scatta nelle persone affette da troppe letture mi passano per la mente una quantità di immagini, ma



segue

Inverno

quella che si ferma è la più incredibile. In un romanzo di Rex Stout *La lega degli uomini spaventati* il suo pachidermico investigatore Nero Wolfe mangia uno stufato di scoiattolo. Mi sono sempre chiesto la ragione di un simile manicaretto: c'è così poco da mangiare, è solo un adorabile batuffolo di pelo, considerando anche che Stout si riferisce agli scoiattoli americani, quelli senza pelliccia e con un abbozzo di coda. Sarebbe come mangiare Cip e Ciop. Arriviamo all'inizio della pista sopra i duemila metri di altitudine sotto un sole luminoso ma freddo, siamo soli e ci disponiamo in fila indiana; faccio da apripista in una neve fresca alta e soffice in cui è faticoso scivolare specie con degli sci vecchi come i miei con la neve che tende ad attaccarsi sotto, rendendoli pesanti. Sciamo distanziati, ognuno immerso nella propria percezione di bellezza. Costeggio il bosco per circa un chilometro per poi girare sul fianco



Veduta del Monte Cervino (Wikipedia C.L.)



Wikipedia C.L.

del monte e vengo investito da un incanto fiabesco, una realtà che mi colpisce facendomi trattenere il fiato. Mi vengono in mente due frasi: la prima è di Jorge Luis Borges, riferita ai versi delle poesie di Yeats *Ferito, ferito dalla bellezza*, l'altra è di Virginia Woolf, scritta in un suo diario giovanile di fronte ad un piovasco in una brughiera scozzese: *Ma le parole! Le parole! Non se ne trova all'altezza del quadro* e se non ci riusciva Lei, come può pensare di farlo uno come me. La pista mi prosegue davanti per una decina di metri attraversando il bosco di abeti, larga circa tre metri, poi gira a gomito a sinistra, incorniciando tra gli alberi una veduta sulla valle sottostante; esattamente di fronte a me e centrato rispetto agli alberi mi incombe la piramide quasi perfetta del Cervino. Si staglia neve e granito contro un cielo violentemente azzurro, di quel blu chiaro che si può vedere solo in alta montagna in una bella giornata invernale, quasi una lastra infinitamente spessa di cristallo molato. Tanto è il contrasto che la montagna sembra ritagliata da un'altra realtà e solo appoggiata contro il cielo, c'è quasi l'impressione che tra i due non ci sia contatto. Ma non è solo questo a lasciarmi senza fiato, sono gli alberi. Il giorno prima è uscito per qualche ora il sole e la temperatura si è alzata sopra lo zero favorendo l'inizio dello scioglimento della neve, interrotto dal cadere della notte, durante la quale la neve disciolta si è congelata. Ora, davanti a me gli abeti, carichi all'inverosimile di neve, mostrano tutti delle incredibili stalattiti cristalline pendenti dai rami; ogni albero ne è carico. I raggi del sole, ancora obliqui, le colpiscono incendiandole. E' una visione incredibile, muovendomi tra le piante esse mutano di colore e di intensità: sembra di scivola-

Inverno

re in una cattedrale gotica carica di concrezioni di puro cristallo e quelle rimaste nell'ombra mi affascinano con la densità del loro colore blu notte. Vengo distratto: intuisco più che percepirlo un movimento dietro di me e mi giro di scatto: uno scoiattolo dalla pelliccia foltissima di un colore rosso bruno molto scuro sta attraversando la pista. Attratto dal mio movimento mi lancia un'occhiata di totale disprezzo e con due salti nella neve alta raggiunge un abete arrampicandosi. Vengo raggiunto dagli altri che rimangono incantati dallo spettacolo; con l'unica macchina fotografica recuperata dal fondo di uno zaino (sto parlando di molti anni fa) scattiamo qualche foto per immortalarlo, sapendo che nessuna di loro ci restituirà mai la sensazione violentissima che abbiamo provato né i colori cangianti del ghiaccio. Spettacolo effimero, con l'avanzare del giorno e il salire della temperatura continuerà il disgelo per creare una nuova rappresentazione per il giorno dopo, totalmente diversa. Rimaniamo ancora qualche tempo ad ammirare la creazione del mago Gelo prima di riprendere il nostro cammino.

Franco Rossi



Modigliani - Donna coi capelli rossi

MODIGLIANI A GENOVA

A Palazzo Ducale dal 16 marzo

I ritratti, le figure femminili, i sensualissimi nudi capaci di fare scandalo, nel clima unico dell'effervescente Parigi d'inizio Novecento saranno in mostra a Palazzo Ducale nell'Appartamento del Doge dal 16 marzo al 16 luglio 2017. Dopo la "Pop Society" di Warhol fino al 26 febbraio e prima della mostra dedicata a Picasso in programma in autunno con la collaborazione del Museo Picasso di Parigi, Genova mette in luce il percorso creativo dell'eccentrico Modi. La mostra ripercorre l'originalissima ricerca artistica del pittore livornese, attraverso una trentina di dipinti provenienti da Musée de l'Orangerie e Musée National Picasso di Parigi, Koninklijk Museum voor Schone Kunsten di Anversa, Fitzwilliam Museum di Cambridge, Pinacoteca di Brera e da prestigiose collezioni europee e americane. Organizzata e prodotta da Fondazione Palazzo Ducale per la Cultura e da MondoMostre Skira, la mostra offrirà l'occasione per osservare un nutrito numero di studi, disegni, acquarelli, tempere in particolare quelli per le Cariatidi, figure di donne accovacciate con le braccia levate, dalle forme opulente, tondeggianti, ricche di rimandi all'arte primitiva, greca antica, tribale, etrusca, negra, per comprendere appieno l'opera ed il pensiero di colui che afferamava: *Per lavorare ho bisogno di un essere vivo, di vedermelo davanti. L'astrazione mi affatica, mi uccide ed è come un vicolo cieco*

PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in città' a cura di Matilde Mantelli

BELLOTTO E CANALETTO. Lo stupore e la luce**Il Vedutismo alle Gallerie d'Italia**

Ai due artisti veneziani tra i massimi rappresentanti del "vedutismo", una delle correnti che hanno caratterizzato la pittura europea del Settecento, le Gallerie d'Italia dedicano la splendida mostra dal titolo "Bellotto e Canaletto. Lo stupore e la luce" a cura di Božena Anna Kowalczyk, una delle studiose più importanti al mondo del Canaletto, che presenta oltre cento opere tra dipinti, incisioni e disegni, molte delle quali provenienti da collezioni private e visibili per la prima volta nel nostro paese. Un affascinante viaggio attraverso l'Italia e l'Europa grazie alle vedute di Giovanni Antonio Canal, noto come il Canaletto (1697-1768) e di Bernardo Bellotto (1720-180), suo nipote e discepolo. Il percorso espositivo mette a confronto le opere dei due pittori che realizzarono i loro capolavori impiegando uno strumento assolutamente innovativo, la camera ottica, un metodo razionale e scientifico di



Bernardo Bellotto. Venezia, Canal Grande



Giovanni Antonio Canal (Canaletto). La piazzetta

controllo ed indagine della realtà. Il Canaletto inizia la sua attività come scenografo al seguito del padre, fortemente influenzato dalle nuove impostazioni sceniche dove all'asse prospettico centrale si sostituiva l'effetto in diagonale per dilatare lo spazio all'infinito. Questa cultura illusionistica influenzerà la sua produzione pittorica giovanile, soprattutto nei "capricci", genere molto diffuso nel Settecento, che accostava elementi e luoghi di provenienza diversa creando vedute immaginarie. La sua è una pittura basata su toni cristallini, con vasti spazi nei quali predominano il cielo e l'acqua resi al massimo della loro luminosità, un perfetto equilibrio tra razionalità e poesia. Nel 1735 Bellotto inizia il tirocinio nella bottega dello zio e per quanto riguarda la produzione relativa a questo periodo risulta assai difficile per gli studiosi distinguere le opere dello zio da quelle del nipote. Solo successivamente, quando nel 1744 Bellotto inizia le sue peregrinazioni, che lo porteranno nell'Italia settentrionale, in Germania, in Austria ed infine in Polonia, acquisisce uno stile personale contraddistinto da un realismo minuzioso e rigoroso, da una fedele resa architettonica dei monumenti grazie alla precisione del disegno, alla cura dei dettagli ed al rigore prospettico, sostituendo alla luce calda dello zio un'illuminazione fredda e limpida fatta di tonalità grigio-argentate. Il Canaletto, sollecitato da raffinati committenti, nel 1746 lascia l'Italia alla volta dell'Inghilterra dove soggiognerà per circa dieci anni. Lì, a contatto con paesaggi ed architetture per lui sconosciuti, sviluppa nuove tecniche adottando un punto di vista rialzato e l'abbassamento della gamma cromatica tesi a conferire all'opera una spazialità vasta e profonda, raggiungendo così una raffinata stilizzazione della sua pittura. La

segue

Bellotto e Canaletto

La mostra è quindi il punto di partenza per raccontare un clima culturale, una corrente artistica e luoghi geografici suggestivi, temi ripresi e sviluppati in attività collaterali come visite guidate, spettacoli teatrali e soprattutto un ciclo di conversazioni in cui relatori di prim'ordine condividono le loro impressioni in un dialogo con lo scrittore Andrea Kerbaker, curatore dell'iniziativa. La mostra alle Gallerie d'Italia è arricchita anche dallo studio condotto sull'inventario della biblioteca appartenuta a Bellotto e andata distrutta nel bombardamento prussiano a Dresda del luglio 1760. In esposizione il documento originale, con l'inventario e una selezione di 28 libri nelle stesse edizioni di quelle appartenute a Bellotto. Si tratta forse della più straordinaria biblioteca d'artista della storia, con oltre mille titoli, un numero sorprendente considerata la giovane età del pittore (36 anni). I volumi spaziavano su campi totalmente imprevedibili: dai classici come Dionigi di Alicarnasso, Pausania, Plauto, Terenzio, Cesare, Cicerone, Orazio ai moderni Dante, Petrarca, Ariosto, Machiavelli, Aretino, Tasso senza dimenticare l'amato Boccaccio. La biblioteca conteneva anche opere filosofiche, tra cui Agrippa di Nettesheim, Erasmo, Montaigne, Te-



Bernardo Bellotto. Venezia, Piazza San Marco

sauro, Hume, Newton, Berkeley, Montesquieu, fino a giungere a quelle sorprendentemente anticlericali di Gregorio Leti e Paolo Sarpi. Patrocinata dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e dal Comune di Milano, l'esposizione si avvale della collaborazione di prestigiose istituzioni private e musei pubblici nazionali e internazionali, tra cui la Pinacoteca di Brera, il Museo di Capodimonte, il Museo Correr di Venezia, The Royal Collection, capofila tra i prestatori inglesi da cui arrivano opere mai esposte prima in Italia, il Museo Thyssen Bornemisza di Madrid, l'Hermitage di San Pietroburgo, The Metropolitan Museum of Art di New York, The J. Paul Getty Museum di Los Angeles, The National Gallery of Victoria di Melbourne. Un ricco approfondimento multimediale è disponibile in mostra. Il catalogo della mostra, edito da Silvana Editoriale in italiano e inglese, contiene saggi di Bożena Anna Kowalczyk e Sergio Marinelli su ambedue gli artisti, sulla nuova ricerca storica e archivistica e sui risultati delle innovative analisi tecniche che hanno permesso il confronto dei due artisti. **M. M.**

PREMIO SILVIA DALL'ORSO 2016

L'ambito riconoscimento assegnato a Emanuela Pulvirenti

Come di consueto lo scorso quindici dicembre, in occasione del settimo anniversario della prematura scomparsa di Silvia Dell'Orso, scrittrice, giornalista, storica dell'arte, l'associazione culturale a lei intitolata ha conferito il premio Silvia Dell'Orso all'architetto Emanuela Pulvirenti per la realizzazione del blog "Didatticarte". Come noto, il premio viene assegnato ogni anno al miglior lavoro di divulgazione nel campo dei beni artistici e culturali dall'associazione, un ente no profit, la cui missione è la promozione della conoscenza del nostro patrimonio culturale con particolare attenzione ai beni meno noti al fine di salvaguardarli dall'incuria e dal degrado. In occasione



della consegna del premio, l'architetto ed insegnante di storia dell'arte Emanuela Pulvirenti, ha raccontato la sua vicenda, da architetto specializzato in illuminotecnica ad esperta di didattica dell'arte e comunicazione visiva, tenendo un'interessantissima lezione sull'arte come esperienza ad un gruppo di studenti del liceo artistico di Brera invitati per l'occasione ed al pubblico presente, dimostrando come, grazie al suo blog, sia stata in grado di trasformare una materia spesso considerata "polverosa" in un'esperienza affascinante e coinvolgente.

Albrecht Dürer e Piero della Francesca

**Protagonisti a Milano due capolavori dell'arte rinascimentale
L'Adorazione dei Magi di Albrecht Dürer al Museo Diocesano
la Madonna della Misericordia di Piero della Francesca a Palazzo Marino**

Dagli Uffizi di Firenze al Museo Diocesano uno dei capolavori del grande pittore tedesco preceduto da un interessante percorso didattico che favorisce la fruibilità dell'opera, realizzata dall'artista nel 1504, prima del suo secondo viaggio in Italia, paese da lui molto amato e dalla cui arte molta ispirazione trasse, come ben testimoniano l'impianto prospettico, le rovine sullo sfondo, il paesaggio che si perde in lontananza e soprattutto la monumentalità della composizione e l'imponenza delle figure, novità assolute nell'arte tedesca. L'episodio è interpretato da Dürer con fantasia, raffinatezza ed estrema cura dei dettagli nella descrizione degli oggetti preziosi, i contenitori per i doni sono capolavori di oreficeria, degli abiti e degli elementi naturali, per i quali l'artista mostrò sempre una grande curiosità come testimoniano numerosi disegni ed acquerelli. L'atteggiamento dei personaggi, la resa espressiva dei volti e soprattutto il gesto vivace del



Albrecht Dürer – Adorazione dei Magi – Firenze, Galleria degli Uffizi



Albrecht Dürer – Adorazione dei Magi - particolare

Bambino, una nota di quotidianità, rappresentano elementi di grande originalità, mentre il castello sulla rupe ed il lago con la barchetta rimandano agli acquerelli eseguiti dall'artista nel corso del viaggio attraverso le Alpi. Con il gruppo di cavalli e cavalieri a destra sullo sfondo, una citazione dalla tavola di Leonardo conservata agli Uffizi rappresentante lo stesso soggetto, Dürer ha voluto rendere omaggio al grande genio italiano. Dalla Pinacoteca Comunale di Sansepolcro a Palazzo Marino la "Madonna della Misericordia", la parte centrale del polittico a cui Piero della Francesca lavorò per diciassette anni con numerose interruzioni, dovendo nel frattempo far fronte ad altre numerose commissioni. Sebbene l'artista in un arco di tempo così lungo abbia cambiato tecnica, dalla tempera all'olio, e stile, dalla pittura medievale a quella rinascimentale, il polittico è contraddistinto da straordi-

Albrecht Dürer Piero della Francesca

nario senso di unitarietà. Piero è stato in grado di armonizzare l'iconografia tradizionale che voleva la Madonna gigantesca rispetto ai fedeli inginocchiati sotto il suo manto con le nuove regole della prospettiva, mettendo i devoti in cerchio e dando così il senso della profondità. Alla suddivisione dello spazio propria dei polittici medievali Piero, in armonia con i dettami dell'arte rinascimentale, crea uno spazio unitario attraverso il gradino su cui stanno le figure della parte centrale. La Madonna è maestosa, un ovale perfetto, un volto impassibile che non esprime emozioni, i fedeli inginocchiati rivolgono a lei uno sguardo fiducioso, tra di essi quello con il volto coperto fa parte della Confraternita della Misericordia, la committente dell'opera, e ci ricorda che chi compie opere caritatevoli non deve farsi riconoscere. **M. M.**



Piero della Francesca. Madonna della Misericordia. Sansepolcro

PALAZZO REALE FESTEGGIA ARNALDO POMODORO

Con una grande mostra antologica diffusa in tutta la città Milano celebra i novant'anni di Arnaldo Pomodoro



Sfera con sfera. Trinity College, Dublino

Non ho mai cercato il verosimile. Il risultato dell'opera è nell'emozione. Io cerco di trasmetterla con la forza dell'astrazione. Arnaldo Pomodoro, nato nel 1926 nel Montefeltro, un territorio bellissimo, tra le Marche e la Romagna, dove la pietra e l'architettura si integrano magnificamente, in cui non si capisce dove finisca la pietra e dove cominci la costruzione,

che lo vede bambino giocare con la sabbia mescolata all'argilla, disegnare *segni indecifrabili*, costruire *forme fantastiche* e sognare. Lascerà questa zona suggestiva, a cui rimarrà sempre fortemente legato, all'età di ventotto anni per trasferirsi a Milano, un ambiente ricco di stimoli nel quale ha la possibilità di entrare in contatto con artisti straordinari, da Ettore Sottsass e Fernanda Pivano a Bruno Munari, Enrico Baj, Lucio Fontana e molti altri. La Triennale di Milano ospita le sue prime opere, gioielli e rilievi che rivelano già la sua originalissima creatività. Ai primi anni Sessanta risalgono le sue ricerche sulle forme della geometria solida che saranno fondamentali per il suo cammino successivo. La sfera realizzata per il padiglione italiano all'Expo di Montreal nel 1966, ora a Roma davanti alla Farnesina, segna il passaggio alla scultura monumentale. Sfere, dischi, colonne, in cui a parti perfettamente levigate si alternano fratture dalle quali emergono forme che rimandano ad ingranaggi, a cunei che ricordano forme ancestrali, creando forti contrasti tra la perfezione e l'armonia della forma geometrica ed il senso di rottura, di caos, di sofferenza e

Arnaldo Pomodoro

di flusso vitale: *Forme perfette, magiche, io le rompo per scoprirne l'interno misterioso e l'energia che vi è racchiusa, così provo con il lucido levigato della superficie un contrasto, una tensione discordante.* Pomodoro è il simbolo di una cultura che esce dai musei, dalle sedi espositive classiche. Le sue opere sono state realizzate per essere vissute dalla gente quotidianamente negli spazi verdi, nelle piazze cittadine, dove con la loro pregnanza simbolica creano spazi suggestivi. Cuore della mostra è la Sala delle Carriatidi a Palazzo Reale, dove sono esposte una trentina di opere selezionate dall'artista stesso a raccontare le tappe fondamentali del percorso creativo dal 1955 ad oggi: dai bassorilievi degli anni Cinquanta che si distinguono già per le trame segniche tipiche dell'artista, alle Sfere, ai Cipri fino al grande rilievo *Le battaglie* che con le sue forme che esprimono fermenti di conflitti e tensioni rievoca due grandi maestri del Rinascimento, Paolo Uccello con *La battaglia di San Romano* e Piero della Francesca con *La battaglia di Eraclio e Cosroe*. Nella Piazzetta Reale è esposto, per la prima volta nella sua totalità, *The Pietrarubbia Group*, un monumento composto



Arnaldo Pomodoro. Le battaglie

da vari elementi dedicato al borgo marchigiano rimasto abbandonato per molto tempo, un'opera che, come ha sottolineato Giulio Carlo Argan rappresenta "un riepilogo ed un bilancio di tutto un passato", una sorta di macchina del tempo in grado di captare e trascrivere gli eventi accaduti. Il percorso espositivo si snoda attraverso le strade della città e collega le opere presenti nei musei e negli spazi pubblici e privati, dalle Gallerie d'Italia a Piazza Meda, dal Conservatorio alla Sede di Assimpredil, dal Museo Poldi Pezzoli a Largo Greppi, dal Museo della Scienza e della Tecnologia all'Edificio Riva-Calzoni, dalla Triennale all'Istituto di Ricerche Mario Negri, alla Sede del Gruppo Mondadori a Segrate fino alla Fondazione voluta dall'artista ed a lui intitolata, costituita nel 1995 con lo scopo di documentare le propria attività e di promuovere l'arte contemporanea soprattutto quella delle giovani generazioni. **M. M.**



A. Pomodoro. Torre di luce

Il progetto didattico l'esperienza multisensoriale

Nella Sala degli Arazzi, durante il periodo di apertura della mostra, i visitatori potranno entrare, in modo virtuale, nel Labirinto, grazie alla potenzialità immersiva dei Gear VR e di HTC Vive, in un'esperienza multisensoriale che si estende nello spazio e nel tempo. La mostra offre infine un ricco e articolato progetto didattico. Il progetto espositivo è accompagnato da una serie di eventi volti ad approfondire e discutere l'opera e la figura di Arnaldo Pomodoro nei suoi rapporti con le idee e i movimenti dell'arte contemporanea ed è completato da un itinerario artistico che collega più punti della città: da Piazza Meda con il Grande disco, a Largo Greppi con Torre a spirale, fino all'Ingresso nel labirinto nei sotterranei dell'edificio ex Riva Calzoni di via Solari 35, già sede espositiva della Fondazione. Nella Piazzetta Reale, inoltre, è esposto il complesso scultoreo *The Pietrarubbia Group*, per la prima volta nella sua totalità. Un'opera ambientale composta di sei elementi realizzati in un processo aggregativo in progress iniziato nel 1975 e completato nel 2015 che, rendendo un omaggio ideale all'antico borgo di Pietrarubbia nel Montefeltro, ha dato forma all'emozione e al legame del Maestro con le proprie origini che sono qui luogo fisico e insieme immaginario. Una mostra del Comune di Milano- Cultura, Fondazione Arnaldo Pomodoro, Palazzo Reale, Mondo Mostre Skira. La moastra è a cura di Ada Masoero

MANOLO BLAHNÍK. The Art of Shoes

A Milano Palazzo Morando Costume Moda Immagine ospita la mostra di uno dei designer di calzature più influenti del mondo, seguito da folle di donne adoranti

Fino al 9 aprile 2017 le Sale museali di Palazzo Morando, Costume Moda Immagine ospitano la mostra "MANOLO BLAHNÍK. The Art of Shoes" a cura di Cristina Carrillo de Albornoz, promossa da Comune di Milano | Cultura, Direzione Musei Storici, prodotta e organizzata da Arthemisia Group in collaborazione con Manolo Blahnik. Prima esposizione in Italia dedicata all'iconico couturier spagnolo, nelle stanze della Pinacoteca e dell'appartamento Morando Attendolo Bolognini è in mostra una nutrita selezione di scarpe, ben 212 modelli e 80 disegni che coprono 45 anni di attività dello stilista. La mostra è l'occasione irripetibile per ammirare le migliori creazioni calzaturiere, vere e proprie opere d'arte che proprio in Italia, nell'hinterland milanese, prendono forma in aziende che ancora portano avanti una vocazione artigianale. L'esposizione intende raccontare ed evocare la profonda influenza che l'arte e la cultura italiana hanno avuto e hanno ancora oggi sullo stilista. Dalla scultura greco-romana al barocco, dal capolavoro di Luchino Visconti, Il Gattopardo, ai coralli di Sicilia, che si ritrovano nelle scarpe visionarie di Manolo Blahnik. Custoditi nell'archivio privato dello stilista che conta oltre 30.000 modelli, Manolo e la curatrice Cristina Carrillo de Albornoz hanno selezionato quelle che possono essere



Manolo Blahnik
Suntaxa, primavera / estate 2013



Il tavolo degli oratori durante la presentazione della mostra alla stampa

definite le opere dello stilista, scarpe e disegni e soprattutto questi ultimi rappresentano una riflessione personale del lavoro del grande designer e attraverso la loro essenza rivelano le sue passioni, che sono la fonte della sua ispirazione: le espressioni artistiche quali l'architettura, l'arte, la letteratura e il cinema, la botanica, la cultura di paesi quali l'Italia, la Russia e la Spagna nonché la storia del XVIII secolo. La mostra è divisa in sei sezioni che esaminano i temi costanti e ricorrenti della carriera di Manolo Blahnik. La prima sezione, la più vasta, è intitolata Core in cui sono esposte le calzature dedicate a personaggi storici e contemporanei che hanno ispirato o avuto un ruolo importante nella vita di Blahnik: da Alessandro Magno a Brigitte Bardot, sino a Anna Piaggi, leggendaria direttrice di Vogue Italia. La seconda, Materials, comprende una selezione di scarpe che illustrano l'attenzione per il dettaglio elaborato e la ricchezza di materiali e colori usati. La terza sezione esamina la sua passione per l'arte e l'architettura e il modo in cui queste ispirano le sue "costruzioni". La quarta sezione, Gala, espone una selezione delle scarpe più fantasiose dello stilista per l'ironia e la



Manolo Blahnik
Arlety, primavera / estate 2013
Décolleté di camoscio bicolore con

creatività. In questa sezione sono presenti le scarpe Marie Antoinette. La quinta sezione è dedicata alla natura, al suo profondo amore per il mondo botanico, evidente fin dalla prima collezione. Nell'ultima sezione sono esaminate le varie influenze geografiche e ambientali: qui sono i modelli ispirati a Spagna, Italia, Africa, Russia, Inghilterra e Giappone. Inoltre, nelle Sale museali del palazzo è esposto un piccolo nucleo di scarpe provenienti dalla collezione delle Civiche Raccolte Storiche selezionato da Chiara Buss, storica del costume e del tessuto. Catalogo Skira firmato da Cristina Carrillo de Albornoz.

MARIO BELLINI. Italian Beauty

Alla Triennale di Milano fino al 19 marzo un viaggio tra opere e pensieri dell'architetto milanese che riempì le città di armonia e bellezza

Ogni progetto è un viaggio nella complessità, un'avventura piena di sfide, di problemi a risolvere e di temi da svolgere, con ben chiaro l'obiettivo finale: raggiungere l'armonia e la bellezza del tutto

Dalla piccola scala, arredi, gioielli, oggetti che hanno aperto orizzonti rivoluzionari, anticipando stili e gusti e trasformandosi spesso in icone intramontabili, alla grande scala, centri congressi, poli fieristici, musei, edifici che dal Giappone all'Australia, dagli Stati Uniti all'Europa hanno segnato lo skyline di molte città, un percorso espositivo che racconta i sessant'anni di lavoro dell'architetto e designer milanese che con le sue creazioni negli ambiti più disparati ha portato in tutto il mondo l'armonia e la bellezza dello stile e della cultura italiani. A trent'anni di distanza dalla retrospettiva che nel 1987 gli aveva dedicato il MoMa di New York, la Triennale di Milano rende



Programma 101 Olivetti

omaggio al genio versatile di Bellini con questo viaggio trasversale tra design, architettura, allestimenti di mostre e molto altro. All'ingresso dell'esposizione, curata dall'artista stesso, un portale libreria raccoglie un'antologia delle sue opere, una summa della sua produzione, ed introduce ad una galleria nella quale più di trecento immagini appese al soffitto raccontano le sue fonti di ispirazione, il suo pensiero, la sua poetica ed oggetti di design, tavoli, sedie, macchine da scrivere, il primo personal computer della storia, il Programma 101 Olivetti del 1965, gioielli, l'auto Kar-a-sutra, realizzata nel 1972 su incarico del MoMa e considerata oggi l'antenata delle autovetture monovolume, mostrano a quali straordinari risultati sia pervenuta la sua instancabile ricerca. Nelle sale laterali schizzi, disegni, modelli e proiezioni su grandi schermi



Link Bridge. Londra, Deutsche Bank

trasportano il visitatore nelle architetture sparse in giro per il mondo offrendo così una panoramica completa delle realizzazioni di questo poliedrico progettista che, rifiutando le formule definite a priori ed affrontando in maniera diversa ed innovativa i vari temi, è stato in grado di giungere a soluzioni stilistiche e figurative ogni volta sorprendenti in cui poesia e tecnologia si fondono armoniosamente. A conclusione del percorso la sezione Next, che ribalta la mostra da Retrospettiva a Prospettiva, presenta i progetti in corso d'opera, tra cui nuovi edifici, riconversione di edifici esistenti, da Roma a Trieste, da Milano a Genova. **M. M.**

SPOSI D'EGITTO

Tutto il mondo (e tutto il tempo) è paese



Khnumhotep e Niankhkhnum

Una delle occupazioni casalinghe più noiose ed esaltanti è quella di spolverare i libri. Per uno come me, che possiede una biblioteca che supera i quattromila volumi ed ha librerie e scaffali in ogni ambiente, è un lavoraccio: togliere i volumi dai ripiani, spolverarli, pulire i piani delle scansie e rimettere a posto cercando di guadagnare qualche spazio; quando finisci manca poco a ricominciare. Ritrovare libri di cui ti eri dimenticato poiché finiti nella seconda fila di una mensola in alto e che non avevi più ripreso in mano è divertente e stimolante, è come incontrare dei vecchi amici. Decidi di cambiare loro il posto con uno più accessibile per averli sottomano quando speravi di poterli rileggere ed intanto li sfogli per cercare una foto oppure un

passaggio nel testo che ti sembra di ricordare. Per questo la risistemazione dei libri è un lavoro molto lungo. Mi è tornato tra le mani un testo sull'arte egizia e scorrendolo ho ritrovato una foto che avevo totalmente scordato e che ha stimolato la mia curiosità e su cui è possibile fare alcune considerazioni: raffigura un dipinto parietale di una tomba della V dinastia che, per quanto si conosce, è assolutamente unico. La tomba è stata scoperta nel 1964 nella necropoli di Saqqara e risale all'epoca del faraone Nioserra, vissuto tra il 2500 ed il 2350 a.C. circa ed è la sepoltura di Khnumhotep (*Khnum significa soddisfatto*) e Niankhkhnum (*Khnum che ha la vita*), due uomini definiti sovrintendenti alla manutenzione del palazzo del re e sacerdoti

del tempio solare di Abu Gurab consacrato al dio Khnum. La singolarità consiste nell'aver raffigurato i due uomini abbracciati, che si tengono per mano guardandosi in faccia, un'iconografia usata esclusivamente per le coppie sposate. L'imbarazzo degli archeologi era palpabile e sono stati descritti come fratelli o addirittura dei gemelli, ma la spiegazione ha creato quesiti ancora più intricati: se fosse così come distinguere le coppie di sposi dalle coppie di fratello e sorella? Maggiore imbarazzo è venuto dalla decifrazione delle iscrizioni funebri, dove i nomi dei due defunti erano combinati tra loro dando luogo ad un gioco di parole tra il nome del dio Khnum, di cui erano sacerdoti, ed il verbo *hnm* che significa "unire" ed es-

Sposi d'Egitto

sere tradotto con “uniti nella vita e uniti nella pace (del dio)” e, considerando che in altri affreschi si vedono i due uomini in una scena di banchetto, circondati da musicisti, danzatori e cantanti, impegnati a sovrintendere alla preparazione del loro funerale, la conclusione logica è che la tomba sia di una coppia di sposi dello stesso sesso. Non si sa molto sui matrimoni dell'antico Egitto, a parte che potevano essere poligamici (per l'uomo) e celebrati anche tra consanguinei, ma non tra fratello e sorella (eccetto i faraoni per motivi dinastici) ed ancora meno si sa sull'omosessualità, per carenza di dati o di fonti certe ed attendibili: è probabile che non fosse considerata disdicevole o, come in civiltà successive, ritenuto sconveniente il ruolo passivo da un punto di vista sociale. Da fonti indirette si potrebbe dedurre che i rapporti omosessuali maschili (su quelli femminili il discorso si complica ulteriormente) dovevano essere abbastanza comuni. Nel Levitico (18,3) Mosè li definisce *pratica del paese d'Egitto* mentre nel *Libro dei morti*, il testo funerario egizio che riassume le tradizioni mortuarie fin dall'Antico regno, alcune traduzioni farebbero pensare ad una condanna nell'aldilà per chi *avesse avuto rapporti intimi con un commilitone*, restringendo il tutto solo al campo militare ma, come già detto, l'interpretazione non viene



Antinoo nelle vesti di Osiride. Parigi,



Ritratto funebre proveniente da Antinopoli dei due fratelli/amanti del culto di Antinoo, facente parte dei cosiddetti ritratti del Fayum. Museo egizio del Cairo

considerata completamente affidabile. Si trova qualche traccia anche nei miti, come in quello del dio Seth, dalla testa di sciacallo che, dopo aver ucciso Osiride tenta di sedurre il nipote Horus per usurpargli il trono di re degli dei. Va ricordato anche un ritratto funerario (tempera su pannello di legno) proveniente da El Fayum datato II secolo d.C., ritrovato all'inizio del '900 e descritto come quello di due fratelli. Anche ad uno sguardo superficiale si nota subito che i due giovani ritratti appartengono a etnie differenti (uno mediorientale l'altro greco) e che sullo sfondo a sinistra è stata rappresentata una statua del dio Antinoo-Orside. Questa confessione religiosa merita una piccola digressione. Antinoo, un giovane bitino di leggendaria bellezza nato in Grecia, era l'amante dell'imperatore Adriano (chi volesse può approfondire con lo splendido romanzo di M. Yourcenar “Le memorie di Adriano”) e, durante un viaggio in Egitto il ragazzo, forse diciannovenne, morì cadendo nel Nilo in circostanze mai chiarite. L'imperatore, devastato dal dolore, lo fece deificare accostandolo a Osiride. Il suo culto ebbe grande popolarità non solo nell'oriente dell'Impero ma anche in ambito greco-romano, ne è prova il numero di statue e busti che sono giunti fino a noi, secondi solo ad Augusto, il fondatore dell'impero. Antinoo veniva venerato in almeno settanta grandi città di ogni regione dei territori romani e, a quanto accertato, in tutti i ceti sociali. Il culto è stato un grande concorrente di Mitra e del Cristianesimo. Quest'ultimo, una volta preso il potere, lo estirpò con particolare ferocia, sia come paganesimo sia come *turpitudine idolatra*. I due giovani sepolti a El Fayum, come probabilmente tante altre coppie, lo elessero a loro protettore. Bisogna sottolineare ad ogni modo che due soli ritrovamenti divisi da 250 secoli sono troppo pochi per poterne ricavare un assunto e che non sono mai stati trovati lettere, poesie d'amore o altri scritti su questo tipo di coppie e che quindi la questione rimane in sospeso. Si può solo affermare, come al solito, che non vi è nulla di nuovo sotto il sole: molto pittoresco direbbe una romantica signorina inglese impegnata nel Grand Tour ottocentesco. **Franco Rossi**

Dimash Kudaibergen

Il giovane cantante kazako che tiene alta la bandiera della sua terra



Dimash Kudaibergen durante un'esibizione

L'uomo di gran talento si riconosce sempre e subito in qualunque occasione, da chiunque è capace di riconoscere. È impossibile ch'egli sia mai trovato assolutamente incapace e inetto in nessuna cosa. Per nuova ch'ella gli sia egli sarà sempre proporzionatamente superiore alle persone di piccolo talento, che però vi sono avvezze (Giacomo Leopardi). Ognuno ha le proprie preferenze in fatto di musica, ma secondo me è impossibile restare indifferenti quando senti una voce eccellente, da brividi, anche se preferisci uno stile completamente diverso. Vorrei parlare di un cantante kazako che considero un talento puro. Forse parlo come una patriota, ma potete ascoltare come canta e decidere se ho ragione o meno. Dimash Kudaibergen nato in Kazakhstan Occidentale

(Aktobe) ha solo 22 anni. I suoi genitori sono onorati esponenti della cultura del Kazakhstan. Dicono che il talento non sempre passa dai genitori ai figli, ma questo sembrerebbe proprio essere stato così. Dimash ha studiato l'arte vocale e il fortepiano ed ha cantato su di un palco per la prima volta all'età di cinque anni ed ha vinto molti concorsi. *L'artista è nulla senza il talento, ma il talento è nulla senza lavoro (Émile Zola).* Questa citazione si applica a Dimash, che lavora molto e sviluppa continuamente il suo talento. Egli canta vari generi musicali non solo in russo e kazako, ma anche in francese, inglese, italiano, e spagnolo. Una delle tante vittorie di Dimash è stato il Grand Prix al XXIV concorso internazionale "Slava Bazar-2015" a Vitebsk (Bielorussia). Attual-

mente partecipa al concorso musicale "I'm a singer 2017" quinta stagione in Cina, un percorso musicale composto da tappe, trasmesso dalla televisione cinese dal mese di gennaio fino ad aprile. . Nella prima tappa ha vinto con il brano "SOS d'un terrien en détresse" con il quale ha stregato il pubblico cinese, che ha scoperto un cantante kazako che canta in maniera divina. Dimash ha vinto anche la seconda tappa con il brano "Opera # 2" e con "Show must go on" è giunto terzo nella terza tappa. Il concorso procede e vedremo dove arriverà il nostro cantante, che ha ottenuto consensi in occasione della cerimonia di apertura delle XXVIII Universiadi Invernali Mondiali, tenutesi ad Almaty dal 29 gennaio all'8 febbraio, dove ha cantato con Zarina Altynbayeva. **Elvira Ajjanova**

HAMUD E LA GUERRA

Morte di un bimbo

Hamud non aveva che due anni, ed in conseguenza della sua giovane età molte erano le cose che egli ignorava e pochissime quelle che sapeva. Sapeva, per esempio, che la pappa è buona, che in braccio alla mamma si sta bene ed è difficile raggiungere i fratellini più grandi nella corsa, che il fuoco scotta e che è impossibile afferrare gli uccelli e le farfalle. Altre sei o sette cose sapeva o intuiva vagamente, ma tutte le altre le ignorava in modo assoluto per quanto importanti e terribili potessero essere. Sulla collina, nel nord della Siria, dove la



Bambino Gesù. Scultura del portico di St.Martin-in-the-Fields church in Trafalgar Square

casa di Hamud si vestiva di rosso al tramonto del sole, non arrivavano in verità molte notizie, tutti sapevano che gli uomini nelle città e nelle campagne, nei villaggi e nelle strade, stavano combattendo una guerra all'ultimo sangue; nella sua casa, all'infuori di Hamud, tutti lo sapevano: lo sapeva la mamma e lo sapeva soprattutto il padre che era arrivato improvvisamente una sera, vestito in modo strano, e che aveva nello sguardo una luce spenta di perdizione e una domanda perenne e inquieta. Naturalmente non era stato Hamud a fare tale scoperta e ad analizzare l'espressione dell'occhio del padre, ma per istinto l'aveva indovinata, come sempre indovinava l'avvilimento del cane nascosto in fondo alla sua cuccia. Hamud credeva che dal cielo non potessero discendere che gioia di azzurro e splendore di sole, inafferrabili uccelli e farfalle d'oro guizzante e qualche volta candida neve misteriosa come il silenzio della casa vuota; cosicché, quando in una notte di luna, la morte in una follia di distruzione cercò con ansito crudele la mite casina, il bimbo che igno-

rava tutto della guerra e della spietata malvagità degli uomini, non s'impaurì che dello schianto delle bombe e strillò, ridesto dal sonno, finché il paiolo, rimasto come lui miracolosamente illeso, non attrasse la sua attenzione col suo buffo dondolare illuminato a tratti da una fiammata nascente. Fu difficile scavalcare il contorto groviglio di rottami sotto al quale giacevano la mamma, i fratellini e quell'uomo grande e grosso vestito in modo strano, ma Hamud riuscì infine a superare tutte le difficoltà e a dirigersi arditamente verso il paiolo. Senonché, la porta di casa divelta, gli mostrò il sentiero attraverso il quale la mamma veniva, ogni volta che egli ne avesse bisogno, dolce e confortante verso di lui. Sentiva freddo, ed egli zampettò fuori a piedini nudi in cerca di lei che era luce e calore, cibo e protezione. La cercò con gli occhi pieni di lacrime, la chiamò con acuta voce imperiosa, finché il freddo non gli gelò le lacrime sul viso e la voce non divenne un pigolio di pulcino in pena. Volle allora, come un cucciolo disperso, tornare al nido, ma ignorando che un ni-

do può tramutarsi in un cumulo di sassi roventi quando ci sia passata sopra la morte, non lo riconobbe più. Cadde infine a sedere sull'erba e singhiozzò a tratti, pianamente, con amaro dolore, finché lo splendore di una stella non attrasse dal cielo la sua attenzione. Allora si ficcò il pollice in bocca e ammiccò alla stella che a tratti amorevolmente gli ammiccava. Stettero così un pezzo in muto colloquio finché il piccolo Hamud, intontito dal freddo, chiuse gli occhi e si raggomitolò tutto per dormire, ignorando che quella notte egli avrebbe dormito per sempre. **Lucio Causo**

FIRENZE Gallerie degli Uffizi

Mostre ed esposizioni temporanee del 2017

Le Gallerie degli Uffizi nel 2017 offrono al pubblico un prestigioso e variegato programma espositivo, iniziato il 10 gennaio con la mostra *Fashion in Florence through Lens in the Archivio Foto Locchi* a Palazzo Pitti nell'Andito degli Angiolini, aperta fino al prossimo 5 marzo, mostra fotografica dedicata alla moda tra gli anni '30 e '70 con l'intento di raccontare attraverso la forza dell'immagine la nascita del *fashion* a Firenze. Ha proseguito poi il 24 gennaio con l'apertura dell'esposizione *Giorgio Castelfranco. Curatore, mecenate, difensore d'arte*, allestita presso la Sala del Camino della Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi fino al 26 febbraio, con l'intento di celebrare Giorgio Castelfranco, protagonista della salvaguardia del nostro patrimonio in epoca fascista. Funzionario dell'allora Soprintendenza con l'incarico di direttore delle collezioni di Palazzo Pitti, vittima delle leggi razziali, clandestino operatore per la libertà del Paese e per l'integrità delle sue ricchezze artistiche, Castelfranco fu anche fautore e mecenate dell'arte contemporanea. Le rassegne in programmazione nei prossimi mesi spazieranno dai temi rinascimentali a momenti cruciali del collezionismo mediceo, fino alla commemorazione storica del centenario della rivoluzione di ottobre, senza escludere rassegne personali di rinomati artisti contemporanei. Varie le opere restaurate e le acquisizioni che saranno presentate al pubblico. Un'altra mostra di grande rilievo avrà luogo a Palazzo Pitti in occasione dell'edizione estiva di Pitti Uomo e sarà dunque un evento spettacolare legato alla moda e al costume, organizzato in collaborazione con Pitti Immagine.



Nicolas Froment, Episodi della Vita di Cristo e Resurrezione di Lazzaro, olio su tavola, Firenze, Gallerie degli Uffizi

Il restauro del trittico con la Resurrezione di Lazzaro di Nicolas Froment a cura di Daniela Parenti, Uffizi, Sala del Camino, 7 marzo - 30 aprile 2017. Il restauro è stato realizzato grazie al contributo degli Amici degli Uffizi, il trittico raffigurante La Resurrezione di Lazzaro del francese Nicolas Froment, maestro originario della Piccardia e lungamente attivo in Provenza, di cui rimangono oggi pochissime opere. Firmato e datato 1461, il dipinto è una delle opere più considerevoli della collezione degli artisti stranieri del XV secolo alle Gallerie degli Uffizi, oltre che un'importante testimonianza dell'interesse della committenza italiana per la pittura del nord Europa. Il trittico è pervenuto alle gallerie fiorentine dal convento francescano di Bosco ai Frati in Mugello in seguito alle soppressioni di epoca napoleonica. Il restauro ha restituito brillantezza alla cromia della stesura pittorica, migliorando la leggibilità di particolari minuti e curiosi.

Plautilla Nelli. Arte e devozione in convento sulle orme di Savonarola a cura di Fausta Navarro, Uffizi, Galleria delle Statue e delle Pitture. 9 marzo - 4 giugno 2017. Il ritrovamento tra Firenze, Siena, Perugia e Assisi di una serie di cinque dipinti realizzati da Plautilla Nelli (1522-1588), tutti raffiguranti l'immagine di una santa domenicana ritratta a mezzo busto di profilo, costituisce un nuovo importante tassello nella ricostruzione dell'attività artistica della suora pittrice, epigona della Scuola di San Marco. Tale raffigurazione costituisce un'iconografia peculiare da porre in relazione con quella di Santa Caterina da Siena, seppure se ne discosti significativamente. La mostra intende approfondire la conoscenza della produzione seriale di immagini devote attraverso l'utilizzo di varie tecniche, a iniziare da quella dello "spolvero" impiegata dalle monache anche per l'arte del ricamo, il lavoro maggiormente legato alle tradizioni conventuali. A testimonianza di ciò sarà presente uno splendido paliotto in seta con ricamo ad applicazione della fine del XVI secolo, appartenente al Convento di San Vincenzo a Prato.



S u o r
Plautilla
Nelli,
S a n t a
Caterina
de' Ricci.
S i e n a,
C o n -
v e n t o
d i
S a n
D o m e n i c o

GALLERIE DEGLI UFFIZI

Maria Lassnig: Woman Power a cura di Wolfgang Drechsler, Palazzo Pitti, Andito degli Angiolini. 25 marzo - 25 giugno 2017. Maria Lassnig (1919 - 2014) è tra le artiste più significative della seconda metà del XX secolo, insieme a Luoise Bourgeois e Joan Mitchell. La sua pittura è singolare sia per quanto concerne lo stile che per il contenuto, il cui tema prediletto è l'artista stessa. La grande maggioranza dei suoi lavori sono infatti autoritratti, anche nei casi in cui le opere presentano un titolo diverso. In essi la fisionomia gioca solo un ruolo parziale: il mondo esterno, visibile, serve spesso

solo come involucro di un percepibile mondo interiore. Saranno esposte opere che coprono cinque diversi decenni di attività della Lassnig, al fine di ripercorrere l'evoluzione e i cambiamenti stilistici nella sua attività. La mostra è realizzata con la collaborazione dell'Albertina di Vienna.



Maria Lassnig, Mit einem Tiger schlafen (Dormire con una tigre) 1975, The Albertina Museum, prestito a lungo termine dalla Oesterreichische Nationalbank© Maria Lassnig Foundation; Albertina, Vienna, Peter Ertl, Olga Pohankova



Carlo Maratti, Visione di Santa Francesca Romana, 1655 - 1656. Ascoli Piceno, Chiesa di Sant'angelo Magno



Adorazione dei Magi (particolare)

Facciamo presto! Marche 2016 - 2017: tesori salvati, tesori da salvare a cura di Gabriele Barucca. Uffizi, Aula Magliabechiana. 8 marzo - 30 luglio 2017. La mostra, i cui proventi verranno utilizzati per la ricostruzione dei monumenti colpiti dal sisma, presenta una selezione di capolavori provenienti dai paesi e dalle cittadine delle Marche, in particolare dalle province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata colpite dal terribile terremoto che ha semidistrutto o reso inagibili le chiese, i palazzi e i musei dove erano custoditi, spesso fin dalla loro origine. Occasione eccezionale per far conoscere i tesori di questi territori dell'entroterra marchigiano meridionale, l'iniziativa intende costituire un omaggio alle Marche da parte delle Gallerie degli Uffizi, che, grazie all'eredità di Vittoria della Rovere, mantengono un forte legame storico con le collezioni artistiche marchigiane e in particolare urbanate. La scelta delle opere esposte si prefigge anche l'intento di ripercorrere sinteticamente un ideale percorso nella storia dell'arte di questi territori a partire dal Medioevo e fino al XVIII secolo. Sono promotori della mostra, insieme alle Gallerie degli Uffizi, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche e il Segretariato Regionale Mibact per le Marche.

Il cosmo magico di Leonardo da Vinci: l'Adorazione dei Magi restaurata a cura di Eike Schmidt, Marco Ciatti, Cecilia Frosinini Uffizi, Galleria delle Statue e delle Pitture. 28 marzo - 24 settembre 2017. L'Adorazione dei Magi di Leonardo da Vinci torna agli Uffizi dopo sei anni dedicati al restauro e alle indagini conoscitive dell'opera, condotti dall'Opificio delle Pietre Dure con il sostegno economico degli Amici degli Uffizi. La tavola fu commissionata a Leonardo nel 1481 dai monaci agostiniani per la chiesa di San Donato a Scopeto; la partenza del maestro per Milano, nel 1482, determinò l'abbandono dell'opera, mai ultimata da Leonardo, tanto che alcuni anni più tardi i committenti fecero eseguire a Filippino Lippi un'altra pala d'altare con l'Adorazione dei Magi, terminata nel 1496. Il restauro ha consentito di recuperare alcune tonalità cromatiche



Leonardo da Vinci, Adorazione dei Magi, Firenze, Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi

inaspettate e piena leggibilità, ricchissima di dettagli affascinanti che aprono nuove prospettive sul suo complesso significato iconografico.

Gallerie degli Uffizi



Giuliano da Sangallo, Progetto per un tebernacolo. Firenze, Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe

Giuliano da Sangallo. Disegni dagli Uffizi a cura di Dario Donetti, Marzia Faietti, Sabine Frommel Uffizi, Sala Edoardo Detti e Sala del Camino. 16 maggio - 20 agosto 2017. Prima esposizione monografica degli Uffizi dedicata alla produzione grafica di Giuliano da Sangallo (Firenze, 1445 circa-1516), la mostra, oltre a ospitare una scelta del vasto corpus di disegni conservato in collezione, espone un numero limitato di altri manufatti artistici, selezionati per dar conto della poliedricità dell'artista e delle molteplici implicazioni dei suoi interessi architettonici e dell'attività della bottega.

Il catalogo offrirà una valutazione complessiva dell'opera grafica di Giuliano da Sangallo, mettendo in luce la cronologia, i luoghi e la committenza degli ultimi decenni di attività; le ricerche compositive e le sperimentazioni tipologiche, nell'architettura sacra, civile e militare; la funzione degli studi antiquari e dei libri di disegni; i rapporti con il fratello Antonio il Vecchio, il nipote Antonio il Giovane e il figlio Francesco, nei codici e nei disegni di presentazione a più mani.

Omaggio al Granduca: i piatti d'argento per la festa di San Giovanni a cura di Rita Balleri, Maria Sframeli-Palazzo Pitti, Tesoro dei Granduchi. 24 giugno - 5 novembre 2017. La mostra mette in luce un episodio poco noto dell'oreficeria italiana tra Sei e Settecento, che trae la sua origine dalla ricorrenza di San Giovanni Battista, solennemente festeggiata a Firenze già in antico il 24 giugno di ogni anno, e dalle relazioni diplomatiche intrattenute da Casa Medici tanto con le corti europee che con l'ambiente curiale romano. Il cardinale Lazzaro Pallavicini, riconoscendo per i molti favori ricevuti da Cosimo III, aveva disposto che il suo erede donasse al granduca fiorentino e ai suoi successori un argento lavorato il cui valore ammontasse a trecento scudi e così fu disposto dai suoi discendenti. Dal 1680, per ben cinquantotto anni, Cosimo III e il suo successore, il figlio Giangastone, riceverono altrettanti pregiati bacili d'argento con storie relative ai fasti dinastici della casata fiorentina. Di questa collezione, dispersa con l'estinzione della dinastia medicea



Piatto di San Giovanni

si sarebbe persa memoria se la fabbrica Ginori di Doccia non avesse realizzato tra il 1746 e il 1748 calchi in gesso tratti dagli originali in argento, nell'intento di tradurli in porcellana.



Helidon Xhixha, Simbiosis

Helidon Xhixha: in Ordine Sparso a cura di Diego Giolitti, Eike Schmidt - Giardino di Boboli 27 giugno - 29 ottobre 2017. Helidon Xhixha, ricordato per le sue sculture galleggianti all'ultima Biennale di Venezia e vincitore del Somerset House Prize a Londra con l'installazione Bliss nell'anno scorso, mostra gli esiti del suo studio sull'idea di caos e ordine, tramite la tecnica della scultura iconica. La Limonaia del Giardino di Boboli diventerà palcoscenico per un gruppo di elementi monumentali in acciaio inossidabile, alternativa contemporanea alla Grotta del Buontalenti, mentre il Giardino stesso farà da sfondo per le opere ispirate a forme geometriche che si trovano in natura.

Ejzenštejn: la rivoluzione delle immagini

In occasione del centenario della Grande rivoluzione socialista in Russia a cura di Marzia Faietti, Gianluca Farinelli, Pierluca Nardoni ed Eike Schmidt. Uffizi, Sala Edoardo Detti. 7 novembre 2017 - 7 gennaio 2018. La mostra, organizzata in collaborazione con il Museo Puškin di Mosca e la Cineteca Comunale di Bologna, ripercorre le ricerche di linguaggio e la riflessione visiva del grande regista e teorico del cinema in base ai suoi disegni, che dimostrano attenzione per l'arte del Rinascimento italiano.



Gallerie degli Uffizi

Gli Uffizi e il territorio: bozzetti di Luca Giordano e Taddeo Mazzi per due grandi complessi monastici a cura di Alessandra Griffo, Matilde Simari. Uffizi, Sala del Camino. 5 settembre-15 ottobre 2017. L'esposizione di due bozzetti di recente acquistati dalle Gallerie degli Uffizi, opera di Luca Giordano (Napoli 1634 -1705) e di Taddeo Mazzi (Palagnedra, Canton Ticino, seconda metà del XVII secolo - Firenze, prima metà del XVIII secolo), fornisce lo spunto per riflettere su un aspetto del collezionismo sei e settecentesco. Preparatori per la decorazione della cupola della Cappella Corsini al Carmine a Firenze il primo e per una tela della cappella del Santissimo Sacramento presso il Santuario di Montesenario il secondo, arricchiscono di nuovi episodi la fitta trama di relazioni che uniscono gli Uffizi al territorio. La piccola mostra è



l'occasione per rendere noto il recente ingresso dei due bozzetti nelle collezioni delle Gallerie e al contempo focalizzare un brano dell'attività fiorentina di Luca Giordano insieme all'attività del meno noto Taddeo Mazzi.

Lucas Cranach, i ritratti di Lutero dalla collezione medicea. In occasione del cinquecentenario della riforma luterana a cura di Francesca de Luca. Uffizi, Sala del Camino. 30 ottobre 2017 - 7 gennaio 2018. Nel cinquecentenario dell'affissione sul portale della Schloßkirche di Wittenberg delle



Lukas Cranach il Vecchio, Ritratti di Martin Lutero e Caterina von Bora

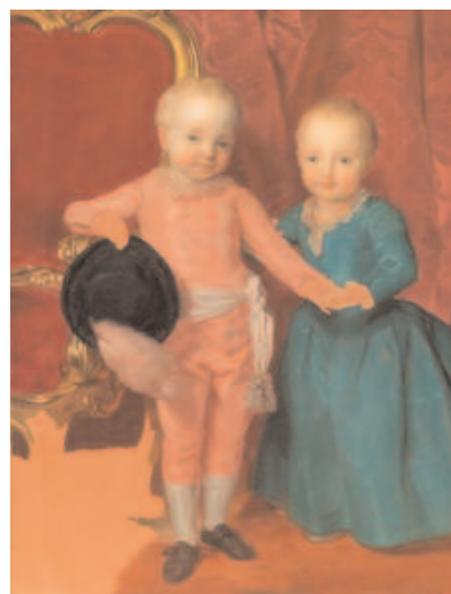
novanta cinque tesi di Lutero contro le indulgenze, le Gallerie degli Uffizi espongono il ritratto di Lutero di Lucas Cranach (1572-1553), pittore di corte dell'Elettore di Sassonia Federico il Savio. La sua rappresentazione dei volti del Riformatore, della moglie Caterina von Bora e dell'umanista protestante Filippo Melantone ebbe vastissima diffusione in tutto il mondo allora conosciuto, anche presso alcuni corti controriformati, come appunto quella fiorentina dei Medici.



Leopoldo de' Medici, principe dei collezionisti In occasione del quattrocentenario della nascita di Leopoldo de' Medici a cura di Valentina Conticelli, Riccardo Gennaioli, Maria Sframeli. Palazzo Pitti, Tesoro dei Granduchi. 7 novembre 2017 - 28 gennaio 2018. Enciclopedica figura di erudito, divenuto cardinale all'età di cinquant'anni, Leopoldo de' Medici fu un grande collezionista. Nella sua vita

Giovanni Battista Gaulli. Ritratto del cardinal Leopoldo de' Medici

I nipoti del re di Spagna: il ritratto di Federico e Maria Anna di Lorena di Anton Raphael Mengs a Pitti a cura di Matteo Ceriana. Palazzo Pitti, Sala delle Nicchie. 18 settembre 2017 - 7 gennaio 2018. La mostra presenta il recente acquisto di un importante dipinto di Anton Raphael Mengs (Aussig, 1728 - Roma, 1779) da parte delle Gallerie degli Uffizi. La tela raffigura due dei figli di Pietro Leopoldo di Lorena, Federico e Maria Anna, vestiti in abito contemporaneo e colti in un interno di Palazzo Pitti. Durante il soggiorno fiorentino dell'artista, all'inizio degli anni Settanta del Settecento, il quadro non venne mai concluso; trattenuto dal pittore passò in eredità alla figlia, finché di recente è stato riscoperto presso un suo discendente.



Anton Raphael Mengs, Ritratto degli arciduchi Ferdinando e Maria Anna

raccolse esemplari eccellenti e raffinati nei più diversi ambiti: sculture antiche e moderne, monete, medaglie, cammei, dipinti, disegni e incisioni, avori, pietre dure e oggetti preziosi, ritratti di piccolo e grande formato, libri, strumenti scientifici e rarità naturali. Alla sua morte, avvenuta nel 1675, la maggior parte delle sue opere entrarono nel nucleo delle collezioni granducali e molte di esse furono espressamente destinate dal nipote, il granduca Cosimo III, ad abbellire la Galleria degli Uffizi, che conservano ancora la maggior parte della raccolta ed in occasione del quarto centenario della nascita di Leopoldo, mostrano al pubblico alcuni pezzi della raccolta

Gallerie degli Uffizi

Il rinascimento giapponese: la natura nei dipinti su paravento dal XV al XVII secolo In occasione del 150° anniversario dell'Amicizia tra Italia e Giappone a cura di Rossella Menegazzo, Uffizi, Aula Magliabechiana. 26 settembre 2017 - 7 gennaio 2018. Attraverso una selezione di circa quaranta grandi pitture di paesaggio e natura nel classico formato del paravento scorrevole, la mostra intende evidenziare il periodo d'oro della produzione artistica giapponese concentrata tra l'epoca Muromachi e l'inizio dell'epoca Edo (XV – XVII secolo). In particolare emergono due grandi tendenze, la pittura monocroma ed evocativa, vicina alla tradizione cinese e legata alla filosofia zen che la classe guerriera sposa a partire già dall'epoca Kamakura samuraiche; dall'al-



Unkoku Tōgan: Landscape - Tokyo National Museum

l'altra la pittura autoctona, con fondi oro e campiture di colore piatte, adatta a decorare grandi spazi abitativi. Da una parte opere di paesaggio legate a nomi quali Hasegawa Tōhaku, Kaihō Yūshō, Unkoku Tōgan con le loro atmosfere rarefatte e simboliche, dall'altra nomi della tradizione Kanō e Tosa, con soggetti di fiori e uccelli e delle quattro stagioni. Prima grande esposizione di paraventi in Europa, la mostra chiude le attività legate alla commemorazione del 150° anniversario dell'amicizia tra Italia e Giappone, organizzata in collaborazione con l'Agenzia per gli Affari Culturali del Giappone e con il supporto dell'Ambasciata del Giappone in Italia.

FIRENZE E LA CIOCCOLATA

Il libro di Marco Ferri narra la storia, la cultura e il piacere di una bevanda apprezzata dai Medici fino al Duemila



ze, la città che grazie alla dinastia Medici sin dall'inizio del XVII secolo ne ha sperimentato gli innumerevoli pregi. In questo libro si ricostruiscono le fasi salienti della storia della cioccolata che corrono parallele a quella della città del fiore, ovvero dalle sue origini e dalla prima conoscenza sperimentata dai viaggiatori fiorentini, fino ai giorni nostri. Si tratta di una sorta di viaggio sensoriale attraverso il tempo, per rammentare, ad esempio, che in un solo anno – il 1728 – a Firenze la cioccolata fu al centro di un'accesa polemica che portò alla pubblicazione addirittura di quattro testi, tre favorevoli e uno contrario, così come per scoprire la misteriosa ricetta della cioccolata di Francesco Redi che per primo sperimentò l'unione tra l'aroma del cacao e il profumo del gelsomino, riuscendo a far perdere la testa a Granduchi e Gran Principi. Nel libro sono indicati anche i luoghi dove, attraverso i secoli, a Firenze ci si deliziava con la cioccolata, così come è testimoniato il successo che ottenne nell'Ottocento, quando la "squisita gentilezza" divenne assai popolare. I capitoli finali sono infine dedicati al ricordo dei riferimenti alla cioccolata che a Firenze si possono trovare nell'arte e in biblioteca, come dire che un tassello della Cultura a Firenze è rappresentato anche dal "cibo degli dei". Nato a Firenze nel 1958 e laureato in storia contemporanea, Marco Ferri è giornalista professionista. Da 30 anni si occupa di cultura e spettacoli; ha scritto sulle pagine del Giornale della Toscana e ha collaborato con varie testate, tra cui National Geographic Italia per la quale, tra l'altro, è stato coprodotto associato del docufilm Secrets of Florence (Firenze. Le trame del Rinascimento). Autore di libri e saggi scientifici, per cinque anni è stato responsabile della comunicazione della Galleria degli Uffizi e del Polo Museale Fiorentino; nel 2014 ha ideato e curato nella Sala Bianca di Palazzo Pitti la mostra temporanea "Una volta nella vita. Tesori dagli archivi e dalle biblioteche di Firenze". Nel 2008 ha fondato "Medicea. Rivista interdisciplinare di studi medicei". Va ricordato anche che Marco ferri è anche ideatore/organizzatore di eventi:

Una delle piacevolezze che ci arriva da lontano, nel tempo, è senza dubbio la cioccolata. La storia del suo successo è appassionante e "transita" anche da Firen-

L'ISLAM ONORA MARIA

Myriam intercede accogliendo le suppliche dei fedeli



Cesare Nebbia. Concilio di Nicea (1560)

L'Islam lega la sua religione ai precetti del Libro custodito nel cielo di Allah che ha affidato a Maometto per mezzo dell'Angelo Gabriele la memorizzazione del Corano, valida fino al tempo del Califfo Uthmàn, quando compariranno le prime edizioni del testo scritto e tradotto da eminenti studiosi, fra i quali successivamente Francesco Gabrieli si è distinto per l'osservanza alla *Legge-Sciaria* fondata sui diritti divini, associati alla tradizione islamica dello Stato. La scuola teologica dell'Islam detta gli *Articoli di Fede* ed obbliga al rispetto di Dio, degli Angeli, dei Profeti, dei Libri con qualche attenzione, come è stato rilevato, alla ideologia ebraica-cristiana, particolarmente per il significato della Fede verso l'Unico Dio Abramo, in presenza dei diavoli. Il filosofo danese Soren Kierkegaard, nel suo cristianesimo genuino, osserva che la parola *Profeta* significa *persona che occupa un posto di responsabilità nell'aiuto per il prossimo che diviene angoscia quando si conclude negati-*

vamente. Si risveglia il dramma *Gesù, Uomo di Dio* che durante la sua missione terrena, la sua cattura, il suo martirio intese redimere spontaneamente il prossimo. L'Islam onora Maria con settanta versetti completi del Corano e con gli altri riferimenti delle Sure. *Maryam* per i musulmani vive nella famiglia dei Profeti esercitando un grande fascino, tanto che le sue statue collocate nei santuari sono posate per ricevere le suppliche dei visitatori che le chiedono intercessioni. Paolo Roasenda, docente di lettere classiche, divenuto Padre Mariano dei Cappuccini, entrò nelle nostre case attraverso le reti televisive, passò a miglior vita nel 1972 a 66 anni e rimane ora nei processi di canonizzazione. Egli ha studiato il Corano per trovare la possibile mediazione di pace fra cristiani e musulmani, ha descritto il viaggio della statua di Maria fra i Musulmani d'Africa. Il cardinale Martini ha detto che la religione vera non è definibile nella pura astrazione teorica,

ma nella esperienza storica di una fraterna solidarietà che promuove la pace. *Maryam*, la Vergine, figlia di Imram, è invocata dalle donne musulmane sterili che desiderano divenire madri. Vi sono teologi che ritengono motivo di Fede quello del 1854 che determinò da parte del Pontefice Pio IX la proclamazione del dogma della Immacolata Concezione. La Costituzione dell'Arabia Saudita si identifica con il Corano. Emerge la necessità di tralasciare tutto ciò che divide per accettare, invece, le ragioni che uniscono i popoli desiderosi di Pace. Il calendario gregoriano che vige sin dal 1582 annovera santi nelle sue diverse date, riservando a Maria, Madre di Dio, proprio il 1° gennaio di ciascun anno.

Lucio Causo

AKSAI news



<http://www.sfera-ru.com/>



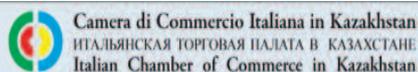
www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704